

art.28

Ogni anno migliaia di tonnellate di plastica finiscono in mare. Si calcola che, se non prenderemo alcun provvedimento, nel 2050 negli oceani ci sarà più plastica che pesci, una problematica che rischia di aggravarsi per colpa della pandemia. A causa dell'emergenza Covid19 è aumentato esponenzialmente l'utilizzo di materiali monouso, soprattutto quelli plastici utilizzati in ambito sanitario. In questo momento in cui ogni cittadino è chiamato a utilizzare quotidianamente i dispositivi di protezione individuale per proteggere la propria salute è necessario intervenire prima che si manifesti una nuova emergenza: quella dell'inquinamento da DPI.

Bisogna quindi sempre ricordarsi di smaltire i dispositivi di protezione individuale in modo corretto utilizzando l'apposito contenitore di rifiuti senza abbandonarli nell'ambiente.

A tal fine la CRI lancia la campagna: **Alcune cose è meglio non lasciarsele alle spalle**, credendo fermamente che ciascun individuo, in proporzione alle sue attività, possa fare qualcosa, agendo adesso, per attenuare la crisi climatica in atto, cambiando le proprie abitudini e prendendosi cura dell'ambiente in cui viviamo.



Alcune cose è meglio non lasciarsele alle spalle.

Guanti e mascherine sono molto pericolosi se gettati in strada. Oltre a essere altamente inquinanti, potrebbero essere infetti e diventare un potenziale veicolo di contagio.

Smaltiscili correttamente!



Croce Rossa Italiana

Nel tempo la CRI si è occupata di proteggere la popolazione dai “danni della guerra chimica”.

Con Regio Decreto Legge del febbraio 1930 veniva affidato alla Croce Rossa l’incarico della difesa sanitaria antigas delle popolazioni civili.

Nell’Ufficio storico del Comitato regionale è conservata una relazione datata maggio 1934 “ sulla organizzazione dei servizi della Croce Rossa Italiana per la protezione della popolazione civile di Aosta contro le aggressioni aereo-chimiche”, redatta dagli Ufficiali medici della Croce Rossa dott. Saggini Giovanni e dott. Farinet Antonio.

Nell’introduzione si legge che organizzare tali servizi “è certamente meno facile che per altri centri, data la grande vulnerabilità di questo conglomerato di case, per la sua ubicazione, per la costituzione della maggioranza di antichissime costruzioni, per la ristrettezza delle vie, per la presenza di un grande cantiere metallurgico, per la non completa sistemazione di alcuni servizi cittadini in vista della sua recente trasformazione da città provinciale in Capoluogo di Provincia”.

Sempre nella relazione, che elenca tutti i presidi individuati per proteggere la popolazione, si ricorda come l’unico ospedale esistente, il Mauriziano, capace di 100 posti letto, già durante il Primo Conflitto Mondiale fosse stato stimato insufficiente, per cui “ venne valutata la necessità di approntare altri Ospedali territoriali servendosi dei due Collegi Convitto e del Piccolo Seminario capaci di 100-150 posti letto”.

Ancora una volta, quanti elementi ritornano nella nostra storia!

